



ARROGANZA AL TIMONE Per "l'infedele" il nostro giornale non ha titoli per criticarlo perché non mette i servizi sulle morti bianche in prima pagina. Ma è un'accusa falsa

ESPERIENZE Tra me e lanchorman, però, chi può parlare di tragedie sul lavoro sono io: mio padre era minatore, e il lavoro gli è costato prima una mano, poi la vita

La lotta continua di Lerner al metalmeccanico

Dopo aver zittito il lavoratore che contraddice Colaninno, ignora anche le proteste degli spettatori

■ segue dalla prima
ANTONIO SOCCI

(...) articolo di ieri, Lerner dice di «avere zittito Ciro Argentino» (l'operario della Thyssen) perché «non la smetterà di interrompere Matteo Colaninno». Che squisita sensibilità per uno che viene da Lotta Continua. Si vede che oggi il suo cuore si intenerisce per il giovane signore bisognoso di coccole ("ma anche" candidato nel Pd come Calero).

In realtà l'operario non ha prevaricato Colaninno, era lui il neocandidato, a essere visibilmente ingadguato e in contraddizione con se stesso, come è apparso anche giovedì sera ad "Annozero". Così Lerner se n'è preso cura. «L'ho tutelato», aggiunge Lerner («lo rifarei, pareo pareo. Come Ciro Argentino ben sa, se ho alzato la voce con lui non è solo perché inceppava la trasmissione, ma semmai per un eccesso di confidenza»). Dice di essere papà e ciccia con Argentino: «Sì benissimo che io sono un borghese, mica un proletario. Che conosco diversi imprenditori di questo paese, alcuni dei quali sono stati miei editori». Mi pare che la risposta migliore a tale ricostruzione sia quella di una sua letterica, Letizia, che ha scritto al blog di Lerner: «Diciamo che Ciro Argentino stava cercando di interrompere con domande assolutamente in sintonia con quelle che molti si ponevano da casa, e lei, signor Lerner, non lo lasciava parlare... Diciamo che gli operai Thyssen le servono, ma meglio che siano composti e tranquilli mentre gli amici, ai quali non riservava siffatte amorevoli nuditezze, ci spiegano che è finita l'era dei conflitti... Diciamo anche che ci saremmo aspettati che Bertinotti dicesse qualcosa su questo modo di trattare, saggiamente, gli operai come "amici" e i padroni come, appunto padroni... Diciamo che la rivista ammiccia poteravventurata per qualcun altro e invece ha preferito fare questa figura imbarazzante per la quale, essendo lei l'ospite, dovrebbe chiedere pubblicamente scusa...».

Gad fa capire che da Libero non prende lezioni perché - a suo dire - non daremmo spazio in prima pagina alle "morti bianche". Intanto non è vero, infatti mercoledì stesso poteva trovare sulla prima pagina di questo giornale l'articolo di Lucia Esposito intitolato: "Quelle assurde morti bianche e gli spettatori che non vedono". In secondo luogo Lerner usa la polemica (infondata) contro Libero per evitare di rispondere ai suoi stressati lettori. Le mail che ho riportato ieri e oggi sono arrivate al suo blog. Perché non risponde almeno a loro?

Infine, caro Gad, a te che - con sufficienza - ritieni altri non titolati a parlare, rispondo che, per quanto mi riguarda, io - Antonio Succi, firmatario di quell'articolo sulla dignità e il dolore degli operai (che ieri era, anch'esso, in prima pagina) - non prendo lezioni da te in questa materia. Perché gli operai (e soprattutto i minatori) che muoiono o finiscono mutilati sul posto di lavoro non li conosco per sentito dire come lo signor giornalista che dall'estremo

simo rosso sono passati ai mass media borghesi. Mio padre dall'età di 14 anni fu costretto, per poter mangiare, a fare il minatore in un bacino carbonifero toscano, fra Monteggianni e Castellina in Chianti. Gli incidenti erano all'ordine del giorno. Almeno una quindicina furono mortali. Il 2 febbraio del 1953 la campana suonò per mio padre. Era venuto a totemme. Faceva il terzo turno, alle 2 di notte, stava tagliando dei picchetti di legno, uno gli scivolò e - ricordo il suo racconto - «fu terribile. La mano completamente tranciata, con le dita per terra, un dolore insopportabile, il sangue che usciva a fiotti».

I minatori nelle ore notturne erano totalmente abbandonati. Il telefono funzionava solo di giorno e

mio padre stava morendo dissanguato. Fu il ghiaccio di quel febbraio a salvargli la vita: «Tra un freddo pungente e questo mi salvò da una pericolosa emorragia perché si formò un enorme coagulo di sangue raggrumato dal gelo della notte. L'ambulanza arrivò dopo quattro ore. Arrivammo in ospedale la mattina alle sei, stenni e mi portarono in sala operatoria».

Da allora mio padre perse la mano, ma se non fosse stato per il freddo siberiano che quella notte congelò il sangue al suo moncone, lui sarebbe morto e io non sarei nato sei anni dopo. Come vedi dunque conosco la materia. A mio padre piacere dipingere. E io sono cresciuto in una casa dove una sua tela rappresentava proprio due minatori che trasportavano



in barella il corpo di un loro compagno. Una scena terribile che lui aveva vissuto. Vinse un giorno anche un premio di poesia raccontando i drammi degli uomini della miniera.

Mio padre era cattolico, militante della Dc fin dalle elezioni del 1948. Era un minatore iscritto alla Cisl in una terra rossa. Leggeva molto ed era anticomunista perché riteneva che il comunismo fosse la peggiore truffa per gli sfruttati, come dimostrava ciò che accadeva nei Paesi dell'Est. Però nutriva una forte antipatia per i signori, specie nullatenenti, e i figli di papà, soprattutto quando si atteggiavano a rivoluzionari. E quando io ebbi 14 anni e presi a frequentare un liceo pieno di figli di papà che militavano in Lotta Continua e che sparlavano sulla Dc, mio padre con grande durezza e disprezzo verso questi "signorini" mi fece notare che era grazie alla Dc che io a 14 anni potevo studiare e non dovevo fare il minatore come lui e come mio nonno. E aggiungeva: «Stai attento, perché questi signorini fanno la rivoluzione sulla vostra pelle. Loro hanno il culo al caldo. Vi distruggono la scuola che è l'unica opportunità dei poveri, perché poi lo signorini, figli di papà, la loro strada ce l'hanno sempre assicurata e ve li ritrovate con la cravatta a comandare fra dieci anni».

In effetti è accaduto così. È il vizio di silenziare gli altri è quello antico della generazione Sessantottina. Ricordo i compagni di Lotta continua e affini, di solito borghesi, che nelle assemblee studentesche quando chiedevano la parola, essendo noto come cattolico, mi spiegavano sarcasticamente che io non potevo parlare. I padroncini hanno sempre amato comandare.

Zittire i proletari è naturale per chi pensa di dover "dare la linea alle masse", non ascoltarle. Voi siete la mente, non è vero?

Mio padre è morto un anno fa. È morto perché la miniera gli aveva rovinato i polmoni. Colpa del carbone. L'anno scorso, dopo una caduta, non è più riuscito a respirare. Era un grande. Una straordinaria dignità, il coraggio delle proprie idee, con la sua fede virile e il suo profondo senso della giustizia che lo faceva ribellare davanti a tutti i torti. Seguiva sempre con passione politica i programmi di informazione e mercoledì sera, caro Gad, mi sono chiesto come avrebbe reagito davanti alla tua scenata. Ti avrebbe mandato a quel paese. Come pure il figlio dell'industriale candidato di Veltroni. Lui, che era anticomunista, avrebbe difeso la dignità del comunista Ciro Argentino, incitandolo a non farsi silenzioso, ad alzarsi e sputanare il tuo "progressismo".

In quella piccola, triste scena dell'infedele, c'è un po' la storia d'Italia. Di una borghesia troppo furbera e inadeguata, di una classe operaia presa per il naso dai Capi comunisti e di un certo intellettuale arrogante che non conosce la grandezza e la nobiltà del chiedere perdono. Spero che tu, Gad, che sei intelligente e hai una sana inquietudine, possa scoprire almeno in questa occasione.

www.antoniosucci.it

La polemica

La legge anti-imprese, ultima vergogna di Prodi

■ MATEO MIOMI

Pensavamo che Morradella fosse stato insaccato. Invece ci siamo sbagliati. È ancora assiso sul seggiolone di Palazzo Chigi per tirare la volata all'Obama bianco della favella romana, alias Walter Veltroni. Così al primo infortunio sul lavoro di una certa rilevanza, dopo i peana e le fanfare, arriva il decreto self service per accaparrarsi qualche voto-circo nelle fabbriche. In 20 mesi di governo e di morti bianche Prodi non aveva mosso un dito. Giova ricordare ai lettori che la legge di riforma del decreto da parte del governo è ammessa dalla Costituzione solo in casi eccezionali. Ebbene il decreto che l'attuale comitato governativo si appresta a varare è privo dei requisiti suddetti. Infatti, secondo i dati finali gli incidenti sul lavoro mortali e non mortali negli ultimi anni sono in continua diminuzione. Peraltro, su base statistica non sussiste in materia di sicurezza sul lavoro un'emergenza nazionale.

Solo nelle repubbliche bananare un singolo grave accadimento può inscalfire la promulgazione di leggi. Non bastasse tale considerazione per rendere carta straccia il folle decreto sicurezza, appare impensabile che una materia così delicata venga trattata da un esecutivo larvale e moribondo, non legittimato a legiferare se non sull'ordinaria amministrazione. Oltre che illecito per l'assenza del presupposto formale il Dl all'approvazione della quadrupla Prodi è anche dal punto di vista sostanziale una solenne schizofrenia. La galera preventiva per chi lavora e dà lavoro è follia.

Un decreto maledeamente punitivo per un'impresa nazionale già devastata e saccheggiata dalle mazzette fiscali di Pà Romano. Così allora spiega D'Alema su Repubblica: «A posizione del Pd non è quella dei falchi di Confindustria. La nostra è quella del responsabile Lavoro Cesare Damiano». Perdoni Presidente: spaglio o i falchi a cui lei si riferisce sono quelli che fischiarono Berlusconi e ammiccarono a

voi progressisti? Quelli con cui blindate il Corriere e vi arrampicate sulle vette degli Istituti bancari e assicurativi? Che ne dice il vostro candidato Colaninno? Ir-tace e aspetta che passi la bufera? Ma su, cari progressisti, vergognatevi un pochino e lasciate che la normativa in materia di sicurezza venga discussa e approvata da un Parlamento in carica e abilitato a farlo. Questo misero tentativo di recuperare qualche suffragio a sinistra è spregevole. Ma a chi volete darla a bere? La credibilità l'avete persa insieme alla dignità promulgando certe subdole leggi anti-lavoratori e anti-lavoro. Abbandonate l'intento di approvare questa carnevalata giuridica. Il cordoglio per le vittime sul lavoro è sempre immenso sia a sinistra che a destra, ma la materia è di stretta competenza del Parlamento sovrano. Non uno spot elettorale per lanciare la volata all'ex sindaco romano. E' da cinquant'anni che con una mano sventoliate la bandiera dei lavoratori e con l'altra svuotate le loro tasche. Caro Morradella, ascoltala mia prece: requiescat in pacem. Se ne vada, evitandoci l'ultimo subdolo scempio giuridico per raggranellare uno zero virgola. Ora che avete abbandonato la sinistra folkloristica, abbandonate anche il folklore.